

cine provincie e sulla Sicilia, e per esercito di fanti e di cavalli che faceali potenti anche nelle cose temporali, misurava la giurisdizione ecclesiastica colla civile e politica, nè voleva essere in quella a Roma soggetta. Leone secondo, succeduto ad Agatone, compì il soggettamento di Ravenna, dall'antecessore cominciato, decretando, che l'elezione dell'arcivescovo non varrebbe senza l'autorità della sede romana, e prescrivendo altre regole. Alcuni arcivescovi si rimasero dipendenti dai papi fino all'anno settecento, in cui Felice, eletto arcivescovo, sebbene andato a Roma a farsi consecrare dal papa, tornato a Ravenna, gittò da sè la dipendenza; poichè pagò sì bene, come gli ultimi sottomessi arcivescovi, e secondo anteriore usanza, rotta da Mauro e da Reparato, grossa somma alla sede papale, ma non osservando le cose da essa sede prescritte, operava di suo senno in ogni cosa. E poi, radunato il clero ed i cittadini grandi, loro fortemente parlamento « risvegliassero e nutrissero l'antico nobile sentimento, nè tollerassero che la libertà, da Mauro e da Reparato procacciata, e da Teodoro volta in servitù, si perdesse per sempre; e ciò volessero ed operassero tanto più, che l'imperatore Giustiniano secondo, già dimostratosi avverso al papa, non lo favorirebbe ». L'assemblea, che come lui sentiva, incoraggiata dal vedere quanto Felice fosse fortificato coll'amicizia del re longobardo e dell'arcivescovo di Milano e del patriarca d'Aquileia, sdegnosi dell'opera di Teodoro, negò apertamente tributo ed obbedienza alla sede romana.

Papa Costantino primo, meravigliato dell'ardire dei Ravennati, e vedute vane le esortazioni, scrisse di Fe-